

Borsa
+0,82
Indice
Mib 984
(-24 dal
2-1-1989)

Lira
Recupera
terreno
verso tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Ha avuto
una robusta
ripresa
(in Italia
1352,50 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Rc auto Il Pci: «Nessun aumento»

ROMA. In assenza di un reale miglioramento del servizio assicurativo ogni aumento delle tariffe della Rc auto appare del tutto ingiustificato. «Basta con questa sceneggiata che si ripete ogni anno - ha detto ieri Nello Fellicci, responsabile della sezione assicurazioni del Pci - è venuto il momento di porre sul tappeto la questione vera, cioè la qualità e l'efficienza delle prestazioni delle compagnie». In sostanza, dicono i comunisti, sono questi i soli parametri validi per stabilire se una tariffa è equa o iniqua. E non c'è dubbio che il livello attuale del servizio è tale da non giustificare l'esorbitante richiesta di aumento (19,3%) presentata dall'Ania, l'associazione delle compagnie di assicurazione. «Basta pensare che se questa richiesta fosse accolta, dalle tariffe degli automobilisti italiani verrebbero prelevati altri 1700 miliardi. Si può dire che una cifra di queste proporzioni è necessaria a compensare il meglio e il di più che le compagnie erogano agli assicurati?»

Il Pci sottolinea, ad esempio, le lentezze intollerabili e le esasperanti conflittualità che l'utente è costretto a sopportare nella liquidazione dei sinistri. Nel primo anno in cui si verificano, viene liquidato solo il 62% degli incidenti (e cioè il 90% si tratta di danni a cose) ma per un valore che è appena il 38% del totale dei danni. Ancora, delle 70 lire su 100 della tariffa, che costituiscono il cosiddetto «premio puro», soltanto 55 vanno all'utente per compensare i danni del sinistro. Gli altri, presumibilmente, vanno a ripagare il lungo contenzioso legale.

A vent'anni dalla legge che ha reso obbligatoria l'assicurazione Rc auto sono maturi i tempi per una sua profonda riorganizzazione e riforma. Il Pci ha presentato una propria proposta di legge organica ma indica nello stesso tempo misure immediate, avendo come obiettivo centrale quello di fornire ai proprietari dei 24 milioni di automezzi circolanti il miglior servizio assicurativo al minor costo. Tutto ciò però non può prescindere da una ineluttabile attività di prevenzione che consista di ridurre, aumentando la sicurezza delle strade e dei veicoli, lo spaventoso bilancio di vittime, 8.100 mila morti, 250.300 mila feriti, e danni per migliaia di miliardi.

I comunisti sono contrari alla liberalizzazione della tariffa e propongono che sia il Cip a determinare il «premio puro» mentre per la parte dei «caricamenti», cioè i costi di gestione delle compagnie, può essere fissata una banda di oscillazione che consenta alle compagnie margini di concorrenzialità basati sull'efficienza. Controlli sui pezzi di ricambio e sui tempi delle riparazioni e del risarcimenti, allargamento della sfera dei rischi coperti obbligatoriamente dall'assicurazione, costituiscono altrettante indicazioni del Pci per rendere più efficiente il servizio Rc auto.

La Commissione Filippi che sta valutando i problemi tecnici connessi alla richiesta di aumento delle tariffe, ultimo dei propri lavori mercoledì prossimo. Il confronto è fermo sulla questione delle frequenze dei sinistri. L'Ania sostiene che sono aumentate e prevedibile aumenteranno anche nel '89 del 3%. Ogni punto in più di frequenza dei sinistri si traduce, secondo i modelli matematici adottati dalla Filippi, in un 3% in più nella tariffa. È noto però che la previsione è fortemente ridimensionata dagli effetti positivi che hanno avuto i provvedimenti di limitazione della velocità e della circolazione nei centri storici, oltre alle misure sulla sicurezza dei veicoli e della guida. È probabile che alla fine la Filippi si concluda con una proposta di aumento compresa tra l'8 e il 10%, che toccherà poi al Cip approvare entro il 1 marzo.

Trentin: «Se queste saranno le vere scelte si va di nuovo allo scontro»
Dure critiche di Cisl e Uil. Diffidenze nella maggioranza. Amato prende le distanze?

Sui tagli annunciati De Mita resta solo

Può darsi che il documento sui «tagli» giovi a De Mita nella sua battaglia congressuale: è certo che ieri ha raccolto da parte dei sindacati, ma anche da molti settori della maggioranza, un coro di critiche e di distinguo, compresa una glaciale dichiarazione del ministro del Tesoro Amato. Ma forse, osserva un dirigente socialista della Cgil, Giuliano Cazzola, De Mita voleva proprio «arsi rispondere di no».

ALBERTO LEISS

ROMA. Bruno Trentin, come al solito, è stato molto prudente ma anche molto netto: il documento sui «tagli» reso pubblico l'altro ieri da De Mita per ora è un «contributo di esperti», ed ha tutta l'aria di un «messaggio politico» destinato a pesare soprattutto all'interno del congresso Dc, ma se i suoi orientamenti dovessero tradursi in atti operativi del governo - afferma il leader della Cgil - «sarebbe inevitabile un giudizio negativo del sindacato. Spero - ha aggiunto - che ci sarà un confronto e che non si voglia ripercorrere la strada suicida di misure di emergenza contando sulla nostra permissività: sono sicuro che non ci starebbe la Cgil, ma nemmeno gli altri due sindacati». E quasi a confermare le parole di Trentin ieri anche il segretario della Uil Giorgio Benvenuto ha detto che con questo documento «non si

fanno molti passi avanti» e ha proposto alle altre confederazioni di chiedere ufficialmente un incontro al governo, mentre la Cisl, per bocca di Franco Benivogli ha parlato di una «vendetta del governo per l'accordo sul fisco», rivolgendogli un appello alla mobilitazione unitaria «per impedire lo smantellamento dello Stato sociale nei suoi presidi di fondo quali la sanità e la previdenza». Anche nel merito del documento le valutazioni sindacali sostanzialmente coincidono: ci può essere anche qualcosa di buono, ma non c'è una visione di riforma d'insieme e i tagli annunciati penalizzano insopportabilmente e senza contropartite i lavoratori dipendenti, i pensionati e gli utenti dei servizi.

Ma anche sul fronte dei rapporti politici, nella maggioranza la sortita rigorista di De Mita ha suscitato più diffiden-



Bruno Trentin



Giuliano Amato

della commissione Bilancio della Camera, avanza «riserve» e espliciti «giudizi negativi» su alcune parti del documento. Ma la dichiarazione più sintomatica è di Giuliano Amato: «Mentre i giornali commentano i riforme future - ha dichiarato il ministro del Tesoro ad un'agenzia di stampa - i provvedimenti finanziari a cui affidiamo il minimo vitale per l'89 navigano ancora al largo, in un clima parlamentare che torna a presentare pericolosi segni di sfaldamento. Anche le entrate attese dal decreto fiscale sono un punto interrogativo. Alla ripresa (dopo il congresso Dc ndr) bisognerà tutto questo sia corretto». Parole che sembrano suonare come una presa di distanza dalle iniziative ad effetto del presidente del Consiglio. Ed è un fatto che alla Camera il confronto in commissione per emendare il «decreto» fisca-

Per i tagli sciopero alla Breda di Pistoia

I tagli annunciati da De Mita hanno messo tutti d'accordo. E così, dopo due anni, alla Breda di Pistoia è nata una manifestazione spontanea. I lavoratori stamati sono usciti dai cancelli e hanno sfilato per le vie del centro, fino alla prefettura. In testa al corteo lo striscione del consiglio di fabbrica. L'organismo sindacale, unitariamente, a fine mattinata, ha poi emesso un comunicato in cui spiega i motivi della protesta: «Siamo di fronte ancora una volta - si legge - a vecchie logiche di soli tagli fatti alla rinfusa che avranno il solo effetto di creare nuove iniquità».

Vanno in «pensione» le vecchie 5000 lire

I biglietti della banca d'Italia da lire 5000 tipo 1979 cesseranno di avere corso legale a decorrere dal 1 marzo 1989. Chi ha ancora in casa o nel portafoglio le vecchie banconote, potrà cambiarle presso la Banca d'Italia, senza alcun limite di decadenza. Solo il disegno di legge sulla lira nuova prevede infatti che le banconote per le quali viene decretata la cessazione del corso legale, possono essere cambiate entro il limite massimo di 10 anni.

Migliorano gli indici produzione industriale

L'andamento dell'attività industriale nel mese di dicembre 1988, informa l'Istat, sempre rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, è stato caratterizzato da miglioramenti produttivi diffusi su quasi tutti i settori, tra i quali vanno segnalati, in particolare, carta e stampa, autoveicoli, macchine e materiale meccanico forgiato, apparecchi di precisione, macchine per ufficio ed elaborazione dati, legno e mobile in legno, prodotti in metallo, farmaceutiche, petrolifere. Sempre nell'intero anno 1988, rispetto al 1987, gli indici per destinazione economica rivelano un incremento dell'8,6 per cento per il comparto dei beni finali d'investimento, del 5 per cento per quello dei beni intermedi e del 3,4 per cento per quello dei beni finali di consumo.

Sciopero oggi dei dipendenti Agip petroli

I dipendenti dell'Agip petrolifera aderenti ai sindacati di categoria della Cgil (Ficea), Cisl (Flerica) e Uil (Uilpem) attueranno uno sciopero nazionale per una giornata di oggi. La manifestazione di protesta è stata indetta in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo del settore Agip petroli. Per lo stesso motivo i sindacati hanno anche programmato otto ore di astensione nazionale dal lavoro per il 4 marzo. Lo sciopero interesserà anche le squadre aeroportuali addette al rifornimento degli aeromobili.

Intesa per il contratto integrativo Italtel

Con un aumento salariale medio di circa 150 mila lire annue ed una riduzione delorario fino a 38 ore settimanali è stato siglato all'Intersindacato l'accordo per il rinnovo del contratto integrativo Italtel. Per i tumisti la riduzione d'impiego sarà annunciata dai sindacati. Gli aumenti salariali saranno divisi in due voci: una fissa di circa 140 mila lire a regime ed una variabile legata ad un indice di bilancio e di qualità. Miglioramenti sono stati introdotti nella parte normativa e nella prassi di tutela per i lavoratori tossicodipendenti e disabili. Si è preso atto inoltre della fine dell'emergenza occupazionale e produttiva, facendo terminare tutti i contratti di solidarietà nel luglio 1989.

Il marchio Brina alla Concooperative

La Frigodanna, una delle più importanti aziende pubbliche nel settore dei surgelati (30 miliardi di fatturato, stabilimento a Foggia e in Val di Sangro) operante con il marchio «Brina», cambia padrone. L'ha comprata dalla Sopal, la finanziaria dell'Elm per il settore alimentare, il consorzio «Ortofruttiferi» aderente alla Concooperative. Il presidente della Concooperative, Mengozzi, ha sottolineato la particolare attenzione della sua organizzazione per il settore agroalimentare e per le produzioni orticole del Sud. «Per la Frigodanna - ha promesso Mengozzi - ci impegneremo a salvaguardare gli attuali livelli occupazionali». Con l'acquisto di «Brina», i marchi Concooperative controlleranno il 10% di tutto il mercato dei surgelati italiani.

FRANCO BRIZZO

Sotto tiro sanità, regioni e previdenza

Clamoroze reazioni ai tagli progettati da De Mita. Il rischio è quello di smantellare il servizio sanitario nazionale e di mettere in ginocchio le regioni. Non solo, ma in campo previdenziale si farebbe un passo indietro sulla strada della riforma, facendo intravedere il ripristino del tetto retributivo, condannando artigiani e commercianti al minimo. Intanto il biglietto ferroviario crescerebbe del 30% all'anno.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un putiferio, dopo il documento dei consiglieri di De Mita, il senso delle dichiarazioni succedutesi in una giornata convulsa come quella di ieri, infatti, è che se quelle proposte dovessero attuarsi si rischierebbe il collasso finanziario delle Regioni, la fine del sistema sanitario nazionale, un forte ridimensionamento della previdenza pubblica a favore di quello privato, un imperversare di aumenti per i servizi essenziali in campo sanitario e ferroviario. Un paio di esempi: 10-20 mila lire per ogni giorno di degenza in ospedale che l'ammalato dovrebbe sborsare; i biglietti ferroviari che aumentano del 30% all'anno. Ma vediamo punto per punto gli aspetti più gravi dell'«blitz» del presidente del Consiglio.

Sanità. Pare che il ministro Donat Cattin si sia detto estremo al progetto. Valga comunque, per la parte relativa alla regionalizzazione della spesa sanitaria, il commento del presidente della Giunta dell'Emilia Romagna Luciano Guerzoni. «Con questo mix di misure riscalda e velleitarismo guastatore si cancella dalla sa-

nità pubblica un terzo degli italiani e si autorizzano per la prima volta le Regioni a indebitarsi alla faccia della solidarietà sociale e del risanamento della spesa pubblica». Gli fa eco l'assessore alla Sanità della Regione Umbria, Guido Guidi. «Già in Senato s'è tentato di smantellare il fondo sanitario - sostituendolo con un contributo dello Stato a un fondo comune delle regioni. Ma il fondo regionale è già sottostragato di 6 mila miliardi, e se passasse il disegno di legge per la regionalizzazione della sanità, la Regione Umbria avrebbe un deficit di 75 ai 90 miliardi. Si scarica insomma sulle Regioni un disavanzo certo, reso insabbiabile dallo Stato; si mettono in crisi le Regioni; che il servizio sanitario nazionale».

Per la commissione Sanità del Pci la misura sul fondo regionale farebbe crollare il servizio sanitario nazionale uguale per tutti. Per i direttori generali che vedono aumentarsi lo stipendio se realizzano risparmi, e dello spazio offerto alla

sanità privata. Secondo il deputato Pci Luigi Benvenuti, risulta un quadro della sanità pubblica che non propone nemmeno più di fare prevenzione. Persino un membro del governo, il sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci, ha preso le distanze dalle proposte di De Mita che addirittura «stradice la norma costituzionale sul diritto alla salute».

Previdenza. Alle «vivissime preoccupazioni» dei leader dei sindacati pensionati Cgil Cisl Uil Rastrelli, Chiappella e Pagano («Si colpiscono le fasce più disagiate proponendo solo misure restrittive») si aggiungono quelle di Benivogli (per la Cisl) e della Cgil che denunciano l'assurdo di spezzare ancor di più i dipendenti privati da quelli pubblici, mentre in sostanza si compie un passo indietro nella strada della riforma: per intendere, da Formica a De Michelis. Si anticipa di 15 anni l'elevamento dell'età pensionabile rispetto al progetto Formica. Clamorosamente, si riconosce

Allarme all'Italsider

Bassolino: De Mita deve incontrare i sindacati per il «caso Bagnoli»

NAPOLI. Qualcuno ricorda ancora quegli autobus bruciacati per le strade di Napoli, nel corso di una lunga, fucosa manifestazione operaia? E quello sciopero generale che pochi giorni dopo bloccò l'intera città? C'era in gioco l'avvenire dell'Italsider di Bagnoli, insieme, l'avvenire di una intera regione. Il governo per quell'ormai famoso impianto siderurgico aveva annunciato solennemente una «verifica». Non si è mossa foglia. Era stato annunciato un incontro tra il governo e i sindacati, ma De Mita stesso aveva chiesto un rinvio per incontrare il francese. Delors, rappresentante della Comunità economica europea. Non si è saputo nulla. Anzi, la situazione si è aggravata, dopo una intervista rilasciata dal presidente dell'Iri Romano Prodi all'agenzia Diere, ripresa dal nostro giornale. Un allarme è stato lanciato ieri da Antonio Bassolino: «Malgrado gli impegni più volte assunti, il presidente del Consiglio non ha ancora incontrato

i sindacati per Bagnoli. È grave che l'on. De Mita che pure incontra continuamente i capi-corrente della Dc e gli uomini della sua corrente, non trovi tempo da dedicare a Bagnoli. È invece indispensabile fissare con certezza per i prossimi giorni la data dell'incontro, specie dopo le recenti dichiarazioni del presidente dell'Iri. Da esse, infatti, risulta che l'area a caldo di Bagnoli è oggi certamente competitiva e questo, a differenza di quanto poi aggiunge contraddittoriamente e gravemente Prodi, lascia larghi spazi non per la chiusura dell'altoforno, ma per le scelte necessarie a renderlo competitivo anche per il futuro. Il Pci, ad ogni modo, ribadisce l'opportunità e la necessità, negli interessi della siderurgia e dell'economia italiana, del mantenimento del ciclo integrale a Bagnoli. Oggi intanto nel complesso siderurgico napoletano è annunciata una conferenza stampa indetta dalla Fiom-Cgil».

I banchieri da Ciampi per discutere il «surriscaldamento degli impieghi bancari» fra dicembre e gennaio. Si parla di restrizioni a pioggia o di nuovi rialzi dei tassi d'interesse

Troppo credito o errori delle banche?

La riunione dei rappresentanti delle principali banche presso il Governatore della Banca d'Italia C. A. Ciampi, tenuta ieri, non ha avuto immediati riscontri. Vedremo nei prossimi giorni quali misure le banche prenderanno per ridurre gli impieghi bancari che registrano una crescita media prossima al 20%.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La tentazione dei banchieri è di non decidere nulla: aspettare Bonn per vedere quanto la Bundesbank spingerà al rialzo i tassi d'interesse; aspettare De Mita per vedere se e quando trasferirà su alcuni gruppi sociali il conto del raffreddamento della domanda di credito attraverso una gelata del potere d'acquisto.

I dati degli impieghi, all'origine della riunione di ieri, non dicono ciò che pretendono certe dichiarazioni propagandistiche. Fra impieghi in lire ed in valuta, infatti, c'è una

bastano. Molto dipenderà, invece, dal seguito che i banchieri daranno all'esame fatto ieri.

C'è un settore dove gli impieghi crescono molto meno, quello degli istituti di credito speciale: 16% negli ultimi mesi. Vero è che alcuni istituti, come l'Imi, finanziano ormai un po' di tutto, quindi sono poco efficienti nel trasformare la liquidità negli investimenti a medio e lungo termine. Gli Ici, come li chiamano gli addetti ai lavori, sono l'esempio delle specializzazioni perdute nel sistema bancario italiano.

Senza specializzazione, l'insieme delle banche non ha capacità di scelta fra impieghi qualsiasi - vedi la corsa al credito di consumo - ed impieghi scelti per «allevare» una clientela qualificata, orientata all'investimento produttivo. Smobilitati o dequalificati i reparti specializzati, le banche diventano intermediari im-

potenti di fronte alle spinte di una domanda generica, a sua volta orientata da altri fattori: manovre fiscali, spesa pubblica, attrazione dell'estero. Lo spazio per strategie autonome dell'impresa bancaria, incluso il marketing, si riduce ponendo gli amministratori a ridosso di tutte le forme di evasione.

Non ultima, l'evasione delle sollecitazioni che vengono dalla Banca d'Italia. C'è il pericolo che si limitino i crediti diretti per incrementare, maliziosamente, forme di finanziamento parabanario. I rappresentanti dell'Associazione bancaria hanno ripetuto a Ciampi che non vogliono ritornare a forme di disciplina amministrativa del credito. Rifutano in particolare le massimali dei prestiti che pur avevano imparato così bene ad evadere. Al di là della disciplina amministrativa, però, non può esserci che una riqualificazione delle banche nel sen-

so della specializzazione e di una selezione strategica degli impieghi. Ciò significa, lo sappiamo, abbandonare l'idea-chiave di una ricerca dell'efficienza affidata alla globalizzazione dei servizi, in vista della quale si dà una preminenza indebita alle concentrazioni. Chi vuol sapere perché la risposta al 1992, cioè al mercato unico europeo, sia in Italia la concentrazione delle casse di risparmio mentre in Francia e Germania è l'accordo di collaborazione e servizi comuni fra le casse renane e francesi, deve guardare alla sostanziale spinta alla specializzazione. Da anni le casse di risparmio non sono più gli specialisti-innovatori del credito popolare per le case. Invano si può cercare una proposta per rivigore le forme di risparmio modesto ma stabile, finalizzato delle famiglie. La banca-caldere non è,